

Fabrizio Consoli - 10 (iCompany, 2016)

di Gianni Della Cioppa

Fabrizio Consoli, collaboratore di Alice, Eugenio Finardi e PFM, è uno dei segreti meglio custoditi del cantautorato italiano. E la conferma arriva con questo nuovo quarto album.



Fabrizio Consoli, collaboratore di Alice, Eugenio Finardi e PFM, è uno dei segreti meglio custoditi del cantautorato italiano. E la conferma arriva con questo nuovo quarto album.

Non sono serviti anni di collaborazioni con artisti di prima fascia, per dare una forte credibilità alla sua carriera solista, partita nel 1993 con l'album di debutto omonimo, poi due anni dopo la partecipazione al festival di Sanremo con il brano "Quando

saprai", e undici anni dopo un altro album, "18 piccoli anacronismi", con cui si porta a casa il **"Premio Ciampi"**.

Abile nel districarsi con diverse influenze, Fabrizio Consoli attraverso rimandi di blues, jazz, rock, tango e canzone d'autore, con un'ampia scelta di strumenti, in questo 10, rilegge i comandamenti adattandoli ai nostri tempi, Non cercate analogie con il Fabrizio De Andrè, non c'è nessuna volontà di emulazione, tantomeno di sfida. Sono semplicemente chiavi tempi diversi, gli unici che possiamo vivere e raccontare in prima persona.

Il disco si apre con "Credo" e "La cultura", tra rimandi tzigani, fiati espansi a dovere e blues metropolitano poi, brano dopo brano, si sviluppa una toccante forza evocativa, dalla danzante "Processione", che ricorda il miglior Luca Bassanese, alla combattiva "Revolución", passando per il blues paludato di "Il maestro (premessa)", con tanto di omaggio cubano a "La fidanzata".

Personalmente credo che Fabrizio riesca a dare il meglio, nei brani più malinconici, quando la sua voce grattata, si piega al narrare sognante di "Partir", degna del miglior De Gregori, in Sirena, commovente madrigale che guarda al cielo, e nella conclusiva nuova versione di Credo (reprise), con uno splendido arrangiamento d'archi.

Fabrizio Consoli si definisce un narratore di Urban World Music, sicuramente è un talento che dimostra come si possa scrivere canzoni non superficiali, pur mantenendo una splendida godibilità d'ascolto, senza mai cadere nella banalità di scrittura. Bello il libretto che oltre ai testi, in singole frasi sintetizza ogni singola canzone.

"Perché io credo, comunque, e quando non so più in che cosa, mi dico, tutto può finire... Sorrido, e tutto può fiorire".

Da "Credo (reprise)"